

Droga «Misure urgenti» di un governo che arriva in ritardo

Lo scetticismo è inevitabile: c'è ancora speranza che si approdi ad una nuova ed efficace legge sulla droga? Dalla fine di gennaio si è dato avvio ad un ulteriore tentativo: la commissione Sanità della Camera ha cominciato ad esaminare - insieme ai progetti di legge del Pci, della Dc e di tutti gli altri gruppi politici (esclusi i radicali) - un altro testo per gli stupefacenti, quello governativo. Il gabinetto Craxi è dunque arrivato molto tardi a definire le sue scelte, con un disegno di legge somigliante, più che a una riforma organica, a un provvedimento di emergenza. Come tale, del resto, viene intitolato: «Misure urgenti in materia di lotta alla droga».

Vediamo come si presentano le quattro parti in cui è suddiviso il disegno del governo. Gli interventi in materia penale di prevenzione (inaspimento delle pene, dell'innalzamento di nuove figure di reato, estensione alle violazioni della legge antidroga di norme processuali già esistenti per la criminalità organica)

sono delineati in un gruppo di quattordici articoli. Sul tema del recupero e del reinserimento sociale dei tossicodipendenti, la proposta riguarda i rapporti tra gli enti pubblici e i privati, nelle loro organizzazioni e associazioni.

La parte successiva, la terza, prevede i controlli sui prodotti chimici impiegati nella raffinazione e le procedure per la distruzione delle droghe sequestrate. Gli ultimi sette articoli riguardano l'istituzione del Comitato nazionale di coordinamento per l'azione antidroga e dell'osservatorio permanente sul fenomeno.

Le misure contro il traffico e lo spaccio. Appaiono di un certo interesse gli articoli che forniscono alla polizia giudiziaria nuovi poteri per procedere in casi eccezionali di necessità e urgenza a perquisizioni personali alla ricerca di stupefacenti. Anche l'estensione, qui prevista, delle norme antimafia ai membri di associazioni a delinquere per traffico di droga, è una richiesta da tempo avanzata da varie

parti. Il magistrato potrebbe utilizzare, oltre alla guardia di finanza, la polizia giudiziaria per le indagini bancarie, patrimoniali e fiscali sui sospetti commercianti di morte. Di carattere sostanziale è l'aggravante di pena, come per i reati di mafia, proposta per quei trafficanti che abbiano continuato a far parte dell'associazione criminale, sebbene siano stati già sottoposti a sequestro obbligato. Si dichiara di voler perseguire, inoltre, chi elude le misure di prevenzione, comprese le ultime della legge La Torre.

Per i casi più gravi di attività criminosa riconducibili allo spaccio, grande e piccolo, verrebbero inasprite le pene, soprattutto per coloro che, essendo autorizzati per esigenze professionali a maneggiare per fini leciti le droghe, le immettessero nei circuiti clandestini lucrando. Una norma specifica è indicata per scoraggiare chi rifornisce «la piazza» con partite adulterate o con dosi letali di droghe.

E veniamo ai mezzi «pesanti» da impiegare contro il trasporto all'ingrosso di stupefacenti. Un articolo, relativo all'azione di contrasto delle navi sospettate di avere a bordo ingenti carichi di droga, riguarda parzialmente la proposta comunista. Con una curiosa differenza: là dove la proposta del Pci stabilisce che l'intervento debba essere effettuato da un ufficiale di polizia giudiziaria, nel disegno governativo il soggetto dell'azione è la «nave da guerra» che qualora «incontrata in mare territoriale o in alto mare una nave nazionale... può sottoporla a visita e a perquisizione, eccetera». Nella fretta di cogliere ancora un'occasione per rilanciare l'immagine «interventista» delle forze armate, il decisionismo craxiano, a quanto sembra, fa divenire soggetto, sia nella sintassi che nelle iniziative giudiziarie, un mezzo navale della marina militare.

Prevenzione e assistenza. Su tutto il ventaglio dei settori interessati (dalla prevenzione di nuove tossicodipendenze al recupero dei giovani che vi sono caduti), le indicazioni sono scarse. Si fa riferimento ai Comuni e a forme di raccordo funzionale con le Unità sanitarie locali. Ma i fondi che sarebbero a loro disposizione, quattordici miliardi per il 1985 e diciannove per i due anni successivi, sono adeguati? Proseguendo, si può leggere nel testo governativo un riconoscimento della funzione svolta dalle associazioni che si dedicano al recupero dei tossicodipendenti, cioè dalla cosiddetta area del privato sociale: oltre agli incentivi, occorre determinare le modalità perché le Regioni regolamentino la materia.

Il coordinamento della lotta alla droga. Tramontata, a quanto sembra, l'idea di un'agenzia nazionale sul modello di quella americana (Dea), il governo compie una manovra di aggiramento. Da un lato viene istituito un organismo, formato dal presidente del Consiglio, dai titolari dei dicasteri degli Esteri, Interni, Giustizia, Finanza, Difesa, Sanità e da un sottosegretario. «Il comitato» - viene detto - ha responsabilità di direzione e di impulso della politica generale e di intervento contro la illecita produzione e diffusione delle sostanze stupefacenti e psicotrope, a livello interno e internazionale. Si articola in tre sezioni, rispettivamente per i problemi di carattere sociale, per quelli della lotta al crimine, e infine per i rapporti internazionali. Un «ballon d'essai» che prepara l'al-

tro lato dell'aggiramento: la destrutturazione, con decreto legge, del servizio centrale antidroga. Le carenze e le reticenze. Queste non mancano, nel disegno governativo, anche riguardo a grossi nodi che hanno fatto naufragare la legge del 1975. Dalla non definizione della «modica quantità» alle misure contro gli arricchimenti improvvisi non giustificati. Su questo punto basterebbe modificare, inasprendo la sanzione, l'articolo 708 del codice penale, che si riferisce agli arricchimenti illeciti.

Un'altra omissione, stavolta inspiegabile poiché si sono avute già delle esperienze positive, la si trova a proposito delle pene in alternativa al carcere. Se il tema fosse affrontato per intero, si potrebbe definire, in modo moderno e appropriato, la figura del tossicodipendente spacciatore. Si dice, inoltre, su quanto del problema droga interessi il servizio militare di leva. Tornando agli strumenti per reprimere le organizzazioni criminali, nulla di nuovo viene proposto per rafforzare il dipartimento di pubblica sicurezza, cioè l'organismo di pianificazione delle attività di polizia.

Ma ecco che il governo ha preparato un decreto, che risolve durante un expediente il problema del coordinamento: la direzione del servizio centrale antidroga è attribuita a rotazione, ogni due anni, ai carabinieri, alla guardia di finanza e alla polizia di Stato. Un modo davvero singolare di affrontare gli ostacoli posti al due caratteri differenziali, civile e militare, tra le varie forze di polizia. Si fa leva, insomma, sulla incentivazione della concorrenza reciproca.

Maurizio Fiasco della Federazione romana del Pci

LETTERE ALL'UNITA'

«Si staccano dal mucchio visi tirati, pieni di terrore, altri con occhi arrossati...»

Compagno direttore, voglio qui sfogarmi con te e l'Unità, come si fa con un vero amico (a moglie e genitori è meglio non dire tutto, per non preoccuparli troppo: è inutile vivere male in tanti). Lavoro in una fabbrica di Lecco dove, su un organico di 800 unità, 400 sono esuberanti. Già ora 200 sono in cassa integrazione a zero ore senza rotazione. Non si vive più. Si può avere fiducia del futuro se domani non si è sicuri di tornare a lavorare? Ogni 15 giorni viene esposto in bacheca l'elenco dei lavoratori che sono messi in cassa integrazione: è una massa blu che si accalca sperando, ognuno, di non leggere il proprio nome. Si staccano dal mucchio visi tirati, pieni di terrore; altri con occhi arrossati; altri più sollevati, ma sempre tristi per i compagni che sono fuori.

Si lotta per applicare i contratti di solidarietà; si lotta per avere il diritto di soffrire, accettando di lavorare meno, ma tutti. E chiedere troppo?

La rabbia è quando si sentono i tromboni del governo che dicono che... «la barca va». Non è vero; neppure sul lago di Como. «la barca va».

G.E. (Bergamo)

«Un calcolo semplice: 5 o 6 km all'ora»

Cara Unità, mi risulta che è stato effettuato un calcolo significativo: se si prendono i chilometri percorsi in media in auto dai cittadini Usa e si dividono per il tempo totale dedicato all'automobile (sommando i tempi di percorrenza effettivi, il tempo dedicato ai servizi riguardanti l'auto, il tempo impiegato a guadagnare il denaro necessario per acquisto, manutenzione, benzina ecc.) si ottiene, in media, un valore di 5 o 6 km all'ora che, come noto, è la velocità di chi va a piedi.

Se si facesse lo stesso conto per l'Italia, il risultato non sarebbe poi tanto diverso. A causa delle automobili nelle città non si vive più, non si respira, si fanno code, non c'è più spazio, non ci si parla, si è sempre in tensione, ci si ammalia e così via. C'è poi tutta l'energia e lo spazio consumati per la costruzione delle macchine. Inoltre ci sono 10 mila morti all'anno per incidenti, senza contare i feriti.

Tutto questo con l'unico risultato non di impiegare un minor tempo complessivo per spostarsi (come visto sopra), ma solo di «concentrare» o diluire la velocità di spostamento; e questo risultato si poteva ottenere benissimo con il treno.

In città sarebbe decisamente meglio andare in bicicletta.

GUIDO DALL'ACQUA (Torino)

Il cattivo vezzo

Cara Unità, ho letto sul vostro giornale, il 5 marzo, che John Kelly e suo cognato sono morti mentre praticavano lo jogging.

Sono convinto che tutti i lettori sappiano cosa sia lo jogging. Io no. Forse perché ho scarsa pratica della lingua italiana essendo soltanto laureato in lingue e letterature straniere. Allora chiedo: che cos'è lo jogging? MARIO SILVANI (Milano)

Ha dimenticato che sfilava condannando la defezione del Psi

Cara direttore, leggo con amarezza sul vostro giornale che Giuliano Ferrara sosterrà la campagna elettorale del Psi. Egli apprezza pienamente la politica di Craxi, citando in particolare il decreto che taglia la scala mobile. Sempre a giudizio di Ferrara il Psi una «politica nazionale», mentre il Pci è «in crisi»; sostiene poi che «bisogna guardare al futuro» ammettendo, a proposito di alleanze per il dopo 12 maggio, che preferirebbe a Torino una maggioranza di centro-sinistra con il terzetto e dell'Imperatore che alla testa di questo grande movimento contro il terrorismo ci fossimo noi comunisti.

Oggi Ferrara si schiera con quel partito che in quella battaglia cercava di convincere la pubblica opinione che con il terrorismo si poteva «patteggiare».

PAOLO REBOSOLAN (Torino)

Riusciranno a raggiungere Stoccarda nel marzo 1986? Mistero fino all'ultimo?

Cara Unità, il ministro Franca Falcucci si è recato a Bruxelles, dove ha incontrato i colleghi dell'Europa comunitaria. Giorni fa anche Craxi ha avanzato proposte di apertura della scuola alla Europa. Insegnare lingua tedesca e da 10 anni organico viaggi d'istruzione in Germania. Cioè, da 5 anni a questa parte, interessa ancor più perché insegno a futuri ragionieri corrispondenti in lingue estere. So che è sempre stata un'avventura andare all'estero con gli alunni. Da quando Franca Falcucci è ministro della Pubblica Istruzione, è diventato pressoché impossibile.

Nel 1984 sono fallite due mie iniziative di viaggi, preparate per mesi. Mai era successo prima. Una di queste è ora perduta per anni, perché quei tedeschi non ci ritengono più affidabili. L'altra, un gemellaggio con un liceo di Marbach in Svevia, è stata avventurosamente recuperata dall'15 febbraio scorso. Sono partito con 20 alunni, in attesa di un'autorizzazione che era «alla firma del sottosegretario».

Troppo grazia: un sottosegretario ci deve autorizzare a superare il confine verso l'Europa unita? Mi hanno francamente seccato le ritate dei colleghi tedeschi quando gli ho detto. Certo, essi per venire basta che li autorizzi il preside. Inutile poi fare la cronaca del traffico tra scuola e ministero per ogni viaggio. Soldi e lavoro sprecati! L'autorizza-

Alceste Santini

zione c'era, però al ritorno; l'irregolarità era sanata e la copertura assicurativa era così arrivata, a posteriori. Chissà come sarebbe andata in caso di infortunio.

Ma non sono il primo insegnante che si assume consapevolmente un tale rischio. E senza questi insegnanti, la scuola sarebbe ancora meno scuola di quello che è.

L'insegnante che viaggia con gli alunni sopporta quasi tutti i costi di organizzazione e finanziaria regolarmente al trattamento di missione (che gli spetta), perché esso grave: recato sulla voce di bilancio - gite e viaggi d'istruzione - degli alunni e, date le misere disponibilità, o si rinuncia ad esso o non si parte. Ma è un eufemismo parlare di organizzazione. Come si fa a programmare se l'autorizzazione arriva sempre all'ultima ora? Niente posti a sedere o cucette quindi, e programmi improvvisati, che mandano in bestia i tedeschi, i quali ci accolgono sempre con molta indulgenza, come una fauna esotica.

«Ricevimento alunni italiani 5 ott. '84 - Revocato» era scritto in bell'evidenza sulla cartella del sindaco di Marbach, che nonostante tutto ci ha ugualmente ricevuti con ciambelle e aranciata l'11 febbraio scorso.

Ora ho - incautamente? - programmato con i nostri partner l'attività di scambio 1985/86. I tedeschi si sono impegnati a chiedere una visita agli stabilimenti della Daimler-Benz, prenotabile con un anno di anticipo, ma rinviata per il giorno 15. Il giorno 15 del protocollo del mio istituto. Riuscirà questo fissato ma non rassegnato insegnante di tedesco a raggiungere, sia pur avventurosamente, con i suoi futuri ragionieri corrispondenti in lingue estere la Daimler-Benz di Stoccarda per una visita aziendale nel lontano marzo 1986? Questo sarà un mistero fino all'ultimo minuto.

Ma chissà che il ministro da Bruxelles non ci abbia portato qualche novità; si sa: viaggiando s'impara.

ALFREDO PEZZILLI (Modena San Damaso)

«Per poter continuare a informarvi e informare» (chiudono tutti...)

Cara Unità, siamo un gruppo di giovani di Paterno, in provincia di Potenza, e per leggerli siamo costretti a recarci nelle edicole dei paesi vicini in quanto l'unica edicola del nostro paese, in cui arrivavano due copie dell'Unità, ha chiuso. Anche la biblioteca comunale (era fatale) ha chiuso ormai da due anni, da quando amministra le Dc.

Tuttavia, con l'aiuto dei compagni della locale Sezione Pci, che momentaneamente ci ospitano nella loro piccola sede, abbiamo costituito il circolo della Fgci.

Chiediamo un aiuto a tutti i compagni per creare una biblioteca con il materiale che vorranno inviare. Ma il posto è piccolo, secondo il nostro costume a informarvi e a informare giovani e lavoratori.

LETTERA FIRMATA Circolo della Fgci, presso Sezione del Pci 85050 Paterno (Potenza)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale. Il vostro terzetto ci ha suggerito una serie di osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Bruno Olinto PACINI, Cagliari; Giovanni ROGOVA, Cugliate; Antonio VENTURELLI, Cortenuova; Adriano SANTATO, Forte dei Marmi; Maurizio SILVANI, Ventimiglia; R. T. C. A. Imperia; Cosetta DEGLI ESPOSTI, Bologna. («Se alle donne fosse stata data prima la facoltà di lavorare, forse molte brutture ci sarebbero state in forma minore; emarginando per secoli la sensibilità femminile non si è data loro la facoltà di esprimersi e le coscienze sono state offuscate dall'illusoria logica del dominio, tipicamente maschile»).

Sergio MERLO, Savignone. («Grazie per l'insero del 3 marzo sul «Ritorno degli Etruschi». Grazie a chi vuol portare la cultura a livelli popolari»). L. B., Stradella («L'Unione Sovietica durante l'ultima guerra non ha mai bombardato obiettivi civili. Lo stesso non si può dire degli altri Stati dell'Europa»). Gino BUGANI, Imola («Compiamo spesso parole e frasi americane, che sarebbe ora di abolire; o al limite di darne fra parentesi la traduzione in italiano»). Alberto PACI, Marmore (TR).

M. V., Capriano Veronese («Nessuno si chiede perché avventurarsi come Gelli, Sindona, Calvi, Sapignone, Santovito, generali e colonnelli vari hanno sempre cercato rifugio e protezione nei Paesi occidentali e mai in quelli dell'Est?»). Achille FIDANZA, Piombino («Mi pare proprio che i nostri governanti siano tutti «camerieri segreti» della Casa Bianca»). Francesco CORVASCE, Venaria («Mi sono recato all'Ue per presenziare una visita oculistica. Tali visite si prenotano gli ultimi due giorni del mese. Una rissa è scoppiata per assicurarsi la prenotazione. Sapete perché? Se non si riesce bisogna tornare il mese successivo»). Giulio CANNATA della Lega Ambiente, Roma.

Armando ANDRETTI, Castelbello («Per la vittoria elettorale dello scorso giugno i miei cinque figli hanno lavorato giorno e notte; e mi raccontavano tutto perché sapevano che mi facevano felice»). Osvaldo BIONDI, Città di Castello (abbiamo inviato ai nostri gruppi parlamentari la tua lettera riguardante l'estensione ai pensionati del nostro trattamento tributario sulle liquidazioni che è in discussione in Parlamento). Mauro GRASSI di Firenze, Vincenzo ANNICELLI di Napoli e Pietro BIANCO di Petronà (i vostri scritti ci sono pervenuti con molto ritardo; come avete visto, sulla polemica Trombadori-Fgci abbiamo già pubblicato diverse lettere).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di persone» non vengono pubblicate. Le lettere non pubblicate non vengono restituite. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

INGHIESTA / I cattolici dell'Africa vogliono far sentire la loro voce

Ci sarà un Concilio nero?

ROMA - La Chiesa africana è ormai lanciata verso un «Concilio nero» che dovrebbe offrire agli episcopi, agli ordini religiosi, alle associazioni e ai movimenti cattolici africani l'occasione per una riflessione approfondita circa il loro ruolo nel processo di emancipazione delle popolazioni del grande continente. Ce lo ha confidato il teologo nero Mushete Ngindu, considerato il capofila dei teologi africani della liberazione, che abbiamo incontrato a Roma nel corso di una conferenza stampa, la prima da lui tenuta a pochi passi dal Vaticano.

L'idea di un Concilio africano per affrontare i non facili problemi riguardanti la penetrazione della cultura del cristianesimo in un continente ricco di antiche tradizioni religiose antimistiche o politeistiche nacque sin dal primo viaggio di Giovanni Paolo II in Africa, nel 1980. Molte, però, sono state le opposizioni da parte di quei settori della Chiesa e del Vaticano che, nella loro visione eurocentrica, hanno sempre temuto che aderire alle richieste africane significasse spostare lo stesso asse della Chiesa universale. Ma hanno soprattutto temuto che la teologia tradizionale finisse per essere contaminata da una teologia che, come quella dei teologi della liberazione latino-americani, si fonda sulla vita vissuta e, quindi, sulla prassi. Non a caso, l'attuale prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, cardinal Joseph Ratzinger, ha annunciato che la sua azione di «normalizzazione» e di «restaurazione» non si fermerà ai teologi della liberazione dell'America latina, ma si estenderà anche a quelli dell'Africa e dell'Asia.

Ma se si vuole rendere vivo e incisivo nella realtà drammatica dell'Africa il messaggio cristiano di salvezza e di liberazione - sostiene Mushete Ngindu, che insegna alla Facoltà teologica di Kinshasa - bisogna partire dai bisogni, dai desideri della gente. La teologia non può più partire, infatti, come un tempo, dall'universalità astratta, affermata dal cristianesimo, ma dalla sua particolarità. Anzi - aggiunge - la considerazione astratta del cristianesimo come religione universale conduce facilmente all'imperialismo. Occorre, invece, scoprire Dio negli incontri che egli suscita.

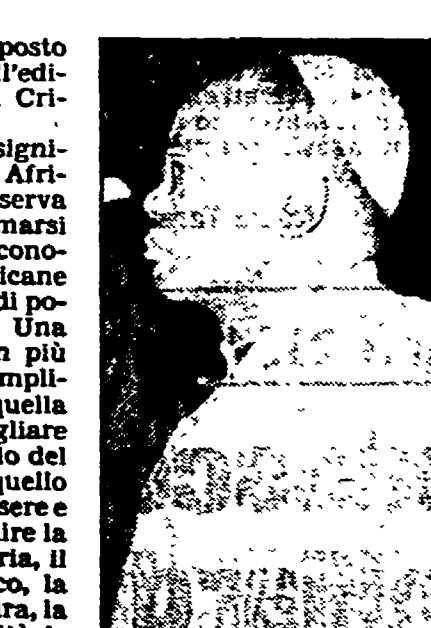
L'avvenimento forse tra due anni - Una cultura religiosa che si fa strada sotto l'influsso del movimento latinoamericano della liberazione. A colloquio con il teologo Mushete Ngindu



che «il pensiero teologico nostro deve sforzarsi di rispondere ai problemi posti dai nostri contesti storici diversi ed all'evoluzione attuale delle nostre società, un pensiero teologico al tempo stesso fedele alla tradizione autentica della Chiesa, attenta alla vita delle nostre comunità cristiane e rispettosa delle nostre tradizioni, delle nostre lingue, cioè delle nostre filosofie».

Seguendo questa impostazione, il teologo Ngindu afferma che «la Chiesa, per essere credibile in Africa, deve prendere, prima di tutto, la difesa degli elementi umani che costituiscono il fondamento della vita. La Chiesa deve opporsi con tutte le sue forze a ciò che svil-

Handwritten text and a cartoon illustration. The text reads: "E' L'ODIOSO MASCHILISMO DI NOI ITALIANI: IL CRAXI IN MUTANDE INVECE NON COMMUOVE NESSUNO." Below this, another line says: "INSOMMA, A FORZA DI FILMS A CULO NUDDO LA SANDRELLI HA RITROVATO IL SUCCESSO!!". The cartoon shows a man in a suit and a woman in a dress, with the man looking at the woman's legs. The signature 'Mugo 84' is at the bottom.



A sinistra: guardia d'onore per il papa in Kinshasa. In alto: il teologo nero Mushete Ngindu, capofila dei teologi africani della liberazione. Sotto: il cardinale Joseph Malula, arcivescovo di Kinshasa; nel fondo, Mushete Ngindu, capofila dei teologi africani della liberazione.

scie la persona umana, provoca l'ingiustizia, la violenza, l'oppressione, l'esaltazione del sangue e della razza, la guerra e i mali di ogni specie. Sviluppando questo discorso, tutto centrato sulla liberazione dell'uomo e della donna, non soltanto dalla loro condizione di emarginazione o di subordinazione economica e sociale, il teologo Ngindu afferma che «l'uomo e la donna devono essere visti nella loro complementarità coniugale, ma anche nella vita sociale, politica, economica, religiosa». È per questo che la teologia africana, fondata sulla Bibbia e sull'antropologia propria dell'Africa, deve aiutare la Chiesa africana a

altra ispirazione, ma ugualmente impegnati nelle lotte di liberazione, che si sta preparando il Concilio africano. Un avvenimento che potrebbe verificarsi nel giro di due anni, al massimo.

La teologia nera di liberazione nasce intorno al 1970, sotto la spinta di quella latinoamericana. Essa si propone, dapprima, di recuperare tutta la cultura detta della «nigritia», che animò, tra il 1954 e il 1965, i movimenti per i diritti civili e dell'integrazione. Ma, al tempo stesso, ha fatto propria la cultura che, tra il 1966 e il 1972, ispirò l'altra fase della «coscienza nera» e del «potere nero». È, infatti, dal 1973 ad oggi che si è entrati nel momento dell'impegno politico.

Le fasi della «nigritia» e della «coscienza nera» e del «potere nero» hanno significato per gli africani il ridiventarsi come individui e come popolo, per affermare i propri diritti all'autodeterminazione contro ogni concezione teologica o politica imposta dai bianchi. La teologia nera, in quanto fondata su un concetto liberante, significa opposizione alle strutture di potere che disumanizzano l'esistenza, nella prospettiva espressa in termini di speranza concreta per una società senza sfruttatori e oppressori.

Se si prescinde da questa cultura nuova che avanza nella Chiesa africana, non si possono comprendere le recenti prese di posizione di ordini religiosi come i comboniani, della «Caritas», perché gli aiuti preposti dai governi, compreso quello italiano, per le popolazioni africane colpite dalla fame, siano destinati a favorire i cambiamenti strutturali e non siano limitati, invece, ad una straordinarietà che non risolve i problemi di fondo.

Gli africani vogliono essere rispettati nella loro dignità anche attraverso la solidarietà.

Alceste Santini